

dentale del suo porto e fondatamente sperare di vederlo presto avanzare fino a Voltri, lo deve a questo alacre spirito di nitida comprensione dei grandi problemi nazionali che l'Uomo che regge le sorti d'Italia ha saputo trasfondere nelle amministrazioni dello Stato ». Tenne a rilevare di aver sempre rifiutato offerte di prestiti da privati e soprattutto dall'estero per evitare che interessi stranieri « prendessero in qualunque modo ipoteca su questo vitalissimo organo della nazione ». Poiché il personale era esuberante fermò le nuove assunzioni, applicò con rigore i limiti di età, disciplinò il lavoro. Fece prolungare la diga foranea, completare le calate del bacino Vittorio Emanuele adibendole al traffico del carbone, costruì magazzini e delimitò le zone destinate ai traffici di merci determinate. Costruì la nuova stazione marittima ed un grande bacino di carenaggio; predispose il taglio del molo vecchio per liberare lo specchio interno; scavò i fondali; fornì elevatori, draghe, officine, binari ferroviari, e creò un idroscalo provvisorio per il traffico aereo. Favorì contemporaneamente le sane iniziative private, l'erezione di frigoriferi, silos, depositi per cotone e oli minerali, e la costruzione di una potente stazione idroelettrica. Non ammise che la resistenza operaia impedisse il perfezionamento dei sistemi meccanici e la riduzione delle tariffe. Fu inesorabile nel battere in breccia tutto quanto rappresentava, magari sotto la specie del cosiddetto pittoresco locale, sporcizia, decadenza e metodo primitivo. Volle eliminato tutto il carcassume inutile, le luride barcaccie e quant'altro di superfluo e ingombrante infestava le acque o teneva impegnate le banchine. Per guadagnare accosti allontanò le navi in disarmo, curò servizi di epurazione dei rifiuti che stagnavano nello specchio del porto, servizi contro gli incendi troppo frequenti e contro il dolo e l'indisciplina favorì la organizzazione della Milizia portuaria che frenò i furti ed evitò sciagure. Certo il compito suo più arduo e sgradevole fu quello di contrastare secolari consuetudini antieconomiche nell'ordinamento del lavoro perché si trattava di vincere la resistenza di interessi radicati e di mentalità tetragone al necessario rinnovamento. Nel 1922 lavoravano in porto circa ventiduemila operai in continua agitazione e ormai ribelli al-